

I SARACENI IN SICILIA

OVVERO

EUFEMIO DI MESSINA

MELODRAMMA SERIO

DI FELICE ROMANI

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

L A F E N I C E

Il Carnevale dell' Anno 1828.

Posto in Musica dal Cavaliere

FRANCESCO MORLACCHI

Primo Maestro di Capella di S. M. il Re di Sassonia.



VENEZIA

DALLA TIP. CASALI ED.

M. DCCC. XXVIII.

ARGOMENTO.

Un giovane Siciliano, per nome Eufemio, o come altri vogliono, Eutimio, amava ardentemente la figlia di Teodoto, Governatore della Sicilia, ed era con pari ardore riamato. Ostacolo a questo amore facevasi la disparità del grado; talchè per superarlo, Eufemio cercava ogni via di segnalarsi negli eserciti, e di cattivarsi l'animo de' suoi concittadini. Ma così generosa ambizione fu presa in mala parte da Teodoto, il quale sospettando che il giovane volesse supplantarlo nel governo della Sicilia, non solo sdegnollo per genero, ma lo bandì dall'isola. Selene, così chiamiamo la figlia di Teodoto, languì qualche anno, ricusando ogni partito che il padre le offriva; e ritiratasi in un chiostro, quivi facea disegno di consacrarsi al Cielo: se non che Eufemio, passato in Africa, e persuasi i Saraceni alla conquista di Sicilia, rapì Selene, e assoggettò ai Musulmani la maggior parte dell'isola. Su questo fatto, raccontato in mille guise dalle barbare cronache di que' tempi, e specialmente dal Cedreno e dall'Anonimo Salernitano, è fondato il presente Melodramma. L'epoca è dell'825. circa, regnando in Bisanzio l'Imperatore Michele II.

PERSONAGGI.

TEODOTO Esarca in Sicilia
 SELENE di lui figlia
 EUFEMIO Condottiere dei Saraceni, sotto nome di ASSAN, amante di Selene
 ALAMIR giovane Saraceno, amico di Eufemio
 LUCERIO Senatore di Catania
 NICETO Ufficiale

ATTORI.

Signor Nicola Tacchinardi,
 Signora Stefania Favelli,
 Signora Carolina Bassi,
 Signora Carolina Franchini,
 Signor Pietro Mantegazza,
 Signor Andrea Spagni.

Cori, e Comparse.

Senatori di Catania, Guerrieri Greci, Guerrieri Saraceni, Emiri, Solitarij dell' Etna, Popolo d' ambo i sessi, Schiavi e Schiave.

Banda Militare.

La Scena è in Catania, e nel Campo Saraceno, indi alle falde dell' Etna.

Maestro e Direttore dell' Opera,
 e Capò Orchestra

Sig. CAMMERRA ANTONIO.

Primo Violino de' Balli

Sig. CAPIFANIO GEROLAMO.

Prima Viola

Sig. GESONI ANGELO.

Primo Violoncello

Sig. TONASSI PIETRO.

Primo Contrabasso

Sig. FORLICO GIUSEPPE.

Primo Flauto

Sig. SCAPOLO ANGELO.

Primo Oboè

Sig. PAISSLER CARLO.

Primo Clarinetto

Sig. CAVALLINI ERNESTO.

Primo Fagotto

Sig. TERREN GIO: BATTISTA.

Primo Corno

Sig. ZIFFRA ANTONIO.

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori

Sig. CARCANO LUIGI.

Pittore delle Scene

Sig. BAGNARA FRANCESCO

Membro dell' I. R. Accademia

di 'belle Arti.

Macchinista ed Illuminatore

Sig. ZECCHINI ANTONIO.

Vestiarista

Sig. MENDINI e Comp.

Attrezzista

Sig. GALLINA PIETRO.

Copisteria di Musica

Presso li Signori CARCANO, GUERCI,
 e BERTOCCINI.

Compositore del Ballo
LA VESTALE
Sig. GIULIO VIGANO.

Primi Ballerini serj Francesi

Kolhoberg Rozie. PAUL. Rinaldi Lucia.

Primi Ballerini serj Italiani

Bertotto Spirito. Demartini Luigia.

Prima Ballerina

Bellini Elide.

Primi Ballerini per le Parti

Cattè Effizio. Stefanini Elisabetta. Ciotti Filippò.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Giuliani Antonio.	⊙	Bellini Ester.
Denzi Carlo.	⊙	Bellini Enrichetta.
Depaoli Francesco.	⊙	Giuliani Luigia.
Milani Antonio.	⊙	Depaoli Maria.
Viganò Odoardo.	⊙	Bertotto Teresa.
Tovi Grassini Giuseppe.	⊙	Scarpa Carolina.

Secondi Ballerini

Rizzo Eugenio.	⊙	Prato Maria.
Scanavini Giovanni.	⊙	Ravina Lucia.

N. 12. Coppie di Corpo di Ballo.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Sala nel Palazzo Pubblico di Catania: di fronte grandi Loggie da cui vedesi parte della Città.

All' alzar del Sipario la musica esprime il fragore di lontana battaglia. I Senatori sono sparsi a gruppi, alcuni quà e là per la scena, altri per le Loggie in atto di osservazione: tutti agitati, e porgendo l'orecchio al tumulto. LUCERIO è con essi; indi NICETO accorre sbigottito.

CORO.

1. **A**scolate.. Risuona più forte
Lo squillar delle trombe frementi...
2. Cresce, cresce alle mura, alle porte
L'incalzar de' cavalli accorrenti...
3. Più distinti risuonano i gridi,
Il tumulto più presso si fa.
TUTTI. Dio de' Padri! e fia vero che in preda
Ci abbandoni al crudel Musulmano?
Che il tuo culto distrutto tu veda?
Che in Sicilia trionfi il Corano?
Ah difendi, sostieni i tuoi fidi,
Salva, salva l'oppressa Città.
1. Vien Niceto.
2. Smarrito, ed afflitto!...
TUTTI. Che mai rechi?
NIC. Terribile evento.
LUC. E l'esercito?...
NIC. E' vinto, e sconfitto.
LUC. E l'Esarca?
NIC. E' prigion, od è spento:
Nulla via di salute ci resta,
Fuorchè quella fatale, funesta
Che il Legato del barbaro Assano
A proporre al Senato verrà.

TUTTI. Ah difendi dal rio Musulmano,
Dio de' Padri, l'oppressa Città.
(Suono di trombe.)

NIC. Ascoltate... egli è presso.
LUC. Egli è giunto....

TUTTI. A noi viene.
NIG. LUC. Si accolga, si ascolti;

In più crudo ed orribile punto
Mai non fummo a consesso raccolti...
TUTTI. A qual onta, a qual barbaro oltraggio
L'infedele serbati ci avrà?
Ciel! se in noi va mancando il coraggio,
Salva tu la tua fida Città.

SCENA II.

*I Senatori siedono tutti: è introdotto ALAMIR
con seguito di Saraceni.*

ALA. Oh di Catania sventurati padri,
Difensori infelici, a voi l'estrema
Proposta io reco del possente Assano.
Il ferro musulmano,
Che sul capo vi sta, fia ch'ei rimova,
Se ubbidienti al suo voler vi trova.

LUC. Parla.

CORO. Che vuol?

ALA. Una donzella sola
Nel suo campo si tragga; ed ella in dono
Di tutti i Cittadin la vita ottiene.

LUC. Una donzella!

CORO. E qual fia mai?

ALA. Selene.

LUC. Ella! gran Dio!

CORO. La figlia
Dell'infelice Esarca!

LUC. Ah! tu non sai...

Egra, dolente, e in solitaria chiostra
Già volge un lustro, ella sacrar suoi giorni
Brama al suo Nume. E spero tu che ad esso
Noi la togliam?

CORO. Giammai. Nelle ruine

Di queste mura cadrem pria sepolti.
Riedi al tuo Duce. (Tutti sorgono.)

ALA. Ebben, cadrete, o stolti.

Si, cadrete: e per Selene
Sparso avrete il sangue invano:
Fia Selene in man d' Assano
Pria che il sol s'asconda in mar.

Copriran le ignude arene
Questi tetti e queste mura;
Nè saprà l'età futura
Ove sorsero additar...

Ma d' Assan sarà Selene
Pria che il Sol s'asconda in mar.

Riflettete: il tempo vola.

Pria morir.

TUTTI. Al Campo io torno.

ALA. Odi... arresta... un'ora sola...

TUTTI. Vano indugio.

ALA. Oh tristo giorno!

TUTTI. Da voi pende in questo istante
ALA. Della patria il cor tremante,
Che vicina al giorno estremo,
Geme, e chiede a voi pietà.

Decidete.

TUTTI. Ah! pria morremo,
Che piegarci a tal viltà.

ALA. Sui corpi svenati
Dei figli innocenti,
Sui capi troncati
Dei padri cadenti,
Furente a Selene
Assan volerà.

E loco terranno
Di Tede nuziali
Le fiamme ferali
Dell'arsa Città.

TUTTI. Quel Nume che i fati
Ha in man de' viventi,
Che innalza i prostrati,
Che abbassa i potenti,

Fia scudo a Selene,
 Difesa sarà:
 E contro il tiranno
 Che esulta a' suoi mali,
 Coprirla coll'ali,
 Salvarla saprà.
 (*Alamir parte; il Coro lo accompagna.*)

SCENA III.
 LUCERIO, e NICETO.

LUC. Sì, bene oprammo: se non puossi il tutto,
 L'onor si salvi. Abbandonarci in preda
 A' suoi nemici il Ciel non può che ispira
 Consiglio a noi sì generoso e santo.
 Ma donde avvien che tanto
 Cotesto Saracen prende pensiero
 Della Vergin Selene, e per lei sola
 Par che furente e insano
 Sicilia scorra?

NIC. Il suo disegno è arcano.
 Ma irremovibil certo. Ei di Selene
 Vola sull'orme, come folgor ratto,
 Per città, per castella; e già distrutta
 Paga Messina il fio della negata
 Al suo cieco desir donzella amata.

LUC. Amata! sì: poichè furor cotanto
 Spirar sol puote amor. Ma dove, e come
 Si accese un Saracen di vergin casta,
 Solitaria, dolente, e in onta al padre
 Schiva di nozze, e di profani affetti?

NIC. Mille d'intorno si spargean sospetti.
 Avvi chi afferma Sicilian bandiro
 Essere il crudo Assan, aver Selene
 Un tempo amata, e chiesta sposa invano.
 All'infessibil padre, a Teodoro...

Ma chi sia desso anco a' suoi fidi è ignoto.

LUC. Ah! se fosse costui...
 Nic. Taci: risuona
 Di popolar tumulto, e di scompiglio

Indistinto fragor... Saria compiuto
 Della patria lo scempio?
 LUC. Accorriamo...
 Nic. Veggiam...
 Voci lontane. Al tempio, al tempio.
 (*Partono frettolosi.*)

SCENA IV.

Piazza in Catania. Di fronte un sacro edificio ov'è ritirata Selene; il quale si scopre a traverso di magnifici colonnati, e vi si ascende per varj scaloni praticabili.

Il Popolo attraversa la piazza correndo alla rinfusa.
 Uomini e Donne si affollano verso il sacro edificio,
 ed entrano in esso velocemente. Intanto odo nsi di dentro le grida della moltitudine radunata. Esce quindi TEODOTO.

CORO lontano.

Vada, sì, vada. Il chiede,
 Il vuol la patria affitta,
 Nuova ella fia Giuditta
 A nuovo Assiro.

Teo. Dove corro, infelice! ove m'aggiro?
 Solo, fuggente, e privo
 Fin dell'ultima speme, a che ritorno?
 A che pur vivo? Del suo vinto Duce
 Fugge il guerrier l'aspetto, e il Cittadino
 Mormorando mi annunzia il suo spavento.

Coro lontano. Andrà Selene, andrà...
 Catania salverà...

Teo. Cielo! che sento?
 Andrà Selene! E dove?...
 Catania salverà! Come?... Ah! non oso
 Me stesso interrogar, e un gel d'orrore
 Mi ricerca le vene.

SCENA V.

LUCERIO, e NICETO dall'edifizio; indi Senatori
tutti confusi e agitati.

NIC. Ah! non consenta
Cotanta infamia il Ciel. (Per uscire.)

TEO. (correndo a loro.) Olà, fermate.

LUC. Tu! Signor!
TUTTI. Ah! non sai?...

TEO. Che fu? Parlate.

TUTTI (circondandolo.)

Selene sventurata
Dal sacro asil rapita,
Al Saraceno è data
Prezzo di nostra vita:
Al popolo furente
Anco il Gerarca assente,
E i padri persuade
A così gran viltà.

TEO. Non è viltade.

Quanto lice a guerrieri, ad Eroi
Tutto oprammo, e ogni sforzo fu vano:
Per sottrarci al fatal Musulmano
Ci rimane sol questo sentier...
Debil donna si esponga per noi,
E trionfi del crudo guerrier.

CORO E tu spera?...

TEO. Un magnanimo esempio
Rinnovato, e famoso in eterno.

CORO Ma se all'arti, e al pugnale dell'empio
L'infelice dovesse cader?...

TEO. Ah! tacete, ed al core paterno
Non offrite sì tristo pensier.

Se chiede una vittima
Il patrio destino,
Fedel cittadino
La cede, la dà.

Sol quando dei barbari
Fian lunge le squadre,
Permesso ad un padre
Il pianto sarà.

TUTTI. Chi mai quelle lagrime,
Chi mai tergerà?
(Teod. va per entrare nell' Edifizio.)

LUC. Deh! m'odi, e un solo istante
Pria di appigliarti a sì crudel consiglio
Meglio rifletti.

TEO. Ogni riflesso è vano,
Fatal, funesto quando oprar conviene.
L'ultimo addio del padre abbia Selene.

NIC. Mirala: in mezzo a folta
Di popolo corona, esce l'affitta
Dal violato asilo, ed innocente
Vittima al sacrificio ella somiglia.

TEO. (Reggi, ah! reggi, o mio cor.)

SCENA VI.

SELENE appare scortata dalla moltitudine sull'limita-
re del sacro Edifizio, vestita di bianco e coronata
di fiori, Ella scende lentamente, e sembra smar-
rita. TEODOTO si precipita incontro a lei.

SEL. (con trasporto, ravvisando Teodoto.) Ah! Padre!

TEO. (abbracciandola, e recandola seco.) Ah! figlia!
Meco le sia concesso

Per poco rimaner. (Tutti si ritirano sulle gradinate.)

Vieni al mio seno...

Tu di costanza hai d'uopo... A te l'inspira
Un amplesso del padre... Oh Ciel! tu taci?...
Tremi! ti reggi appena!

SEL. E' sorpresa, è stupor che m'incatena.

Quanto mi avvenne io credo
Delirio del pensier... Chiedo a me stessa
Chi son io, dove corro, a quale incarco
Son dalle genti eletta.

TEO. Della patria allo scampo, alla vendetta.

SEL. E' vero, è vero... lo degli altari al piede
Fui benedetta... In cor mi stanno impressi
Del santo veglio i detti... Io tocco il serto
Ond' egli avvolse il verginal mio velo...

Solenne io feci al cielo,
Terribil giuramento.

TEO. E lo rammenti tu?

SEL. Sì, lo rammento:

Io giurai svenar quell' empio
Che Messina a morte diede:
Vendicar la patria e il Temp'io,
Preservar l'onor, la fede...
E il solenne giuramento
Animosa io compirò.

TEO. E null' altro hai tu giurato?
Di... null' altro?

SEL. Oh Ciel! non basta?

TEO. E il tuo nome immacolato?...
E il pudor di vergin casta?...
Se all' impresa il cor non vale?
Se la man colpir non può?...

SEL. Ah! r'intendo... In me il pugnale
Più costante io volgerò.

TEO. Generosa! e lo prometti?

SEL. Il mio labbro a te lo giura.

TEO. Questo ferro...

SEL. A me il commetti,
Lo saprò trattar sicura.

TEO. (*porgendole il pugnale.*)

Sventurata! Ah! non credea,
Che il rigor di sorte rea
A far dono sì funesto
Condannasse un genitor.

SEL. Ah! l' impresa al Cielo è cara,
Consacrata appiè dell' ara...
Il gran passo a cui m' appresto
Benedica il padre ancor.

(*Teod. l' abbraccia commosso: alzano
entrambi le mani al Cielo.*)

A 2.

Pel pianto, pei gemiti
Che in core divoro,
Oh Cielo, r' imploro,
Ti chiedo favor,

Messa tra i barbari
Tu serba clemente
Di donna innocente
La vita, l' onor.

(*Suona la squilla: il Popolo scende dalle gradinate
al suono di una musica religiosa. Le Donzelle
recano ghirlande e palme.*)

CORO Vieni fra gl' inni, e i cantici,
Vieni, donzella eletta:
La piena sua vendetta
Il Cielo a te fidò.

SEL. Giunto è l' istante: abbracciami...
Al mio destin m' avvio.

TEO. Vannè, e fedel rammentati
Il giuramento.

SEL. Addio.

TEO. (*vivamente commosso.*)

Ah! forse questo è l' ultimo
Paterno amplesso.

SEL. Ah! no.

SELENE. A 2. TEODOTO.

Nascondi a me le lagrime: Vanne: la tua grand' anima
Ci rivedremo ancora; E patria e padre onora:
Ma se mai fia ch' io mora Sì, di me degna ancora
Degna di te morirò. Al sen ti stringerò.

CORO Compì la gran vendetta,
Che il Cielo a te fidò.

(*Selene parte in mezzo al gran corteggio
che si avvia in procession: ec.*)

SCENA VII.

Padiglione di Eufemio, nel Campo Saraceno.

Entra EUFEMIO pensoso e agitato.

EUF. Nè Alamiro tornò!... Potrian gli stolti
Sfidar la mia vendetta, e di Messina
Provocare il destin! - Quand' io bandito
Dal fiero Esarca, commetteami ai flutti,
Vili e codardi tutti
I Cittadin lasciava; ed or ch' io riedo
Possente e in armi, tutti eroi li vedo!
Ah! sì, son tali... ed io,

Io che li danno a morte, io che di strage
Empio il terren natio,
Un rinnegato, un traditor son io.

Ah! Selene, io tal non era
Quando gli occhi in te pascea:
Dal tuo viso in me piovea
Santa luce di virtù.

Ma ravolto in notte nera
Mi trovai da te partito;
Nè il bel raggio a me sparito
Scintillar vedrò mai più.
Pera, ah! pera chi mi rende
A tal segno sventurato!
Guardie, all'armi!

SCENA VIII.

GUERRIERI SARACENI, e detto.

CORO Il cenno attende
Tutto il Campo omai schierato,
Inquieto, intollerante
Dell'indugio di Alamir.

EUF. Sì, fia pago in breve istante
Il suo nobile desir.

(Al cenno di Eufemio si apre il Padiglione, e vedesi parte del Campo dei Saraceni schierati in battaglia. Di fronte scopronsi le mura di Catania, e la porta della Città con ponte levatojo alzato. All'aprirsi del Padiglione, la Banda militare saluta Eufemio. Egli passeggia il Campo, e si appaga degli applausi ec.)

EUF. Al suon della tromba
Che intorno rimbomba,
Sol ira - respira
L'ardente mio cor.
D'innanzi a vendetta,
Che sola mi aletta,
Fuggite, - sparite,
Pensieri di amor.
Ah! no, rimanete,
Quest'alma accendete:

Maggiore - è l'amore,
Ministro al furor.
Del chiesto cimento
Affretta il momento;
De' fieri - guerrieri
Seconda l'ardor.

CORO

EUF. Ite alle navi, e tutte
Le macchine di guerra, al Campo tratte,
Disponete all'assalto. Ei fia tremendo
E finale per te, Cittade altera.
Ma sventolar bandiera
(Vedesi sulle mura un bianco vessillo, si cala il ponte levatojo.)
Vegg'io di tregua. Ecco Alamir si appressa...
Velata donna il segue... Oh gioja! è dessa.

SCENA IX.

ALAMIR col suo seguito, recando seco SELENE.

EUF. (Il piè vacilla, il core
Trema smarrito in petto,
E sensi non ritrova in faccia a lei.)

SEL. (Nume de' Padri miei,
Abbi di me pietà!)

EUF. (teneramente.) Selene!

SEL. (avvicinandosi.) Oh! Cielo!

Qual voce! qual sembiante!

EUF. (correndo a lei.) Oh mio tesoro!
Ti ricupero alfin.

SEL. (riconoscendolo.) Eufemio!... Io moro.

(Si abbandona nelle braccia di Eufemio.
Si chiude il Padiglione, e rimane Eufemio solo che regge Selene svenuta.)

EUF. Ritorna in te, mia vita;
Non paventar... Deh! riedi in te... D'Eufemio,
Del tuo fido amator riposi in seno.

SEL. Eufemio!... Ah! giusto Cielo!... E' un Saraceno.
(Si scioglie da lui sbigottita.)

Fuggi, ah! fuggi: un Nume irato
Si frapponne, e ci minaccia...
La tua vista il cor m'agghiaccia,
La tua voce è a me d'orror.

18

EUF. Senti, ah! senti: iniquo fato
 Reo mi volle, e reo son io,
 Mi rinfacci il fallo mio
 Cielo e Patria, e non l'amor.

SEL. Insensato! e che pretendi?

EUF. Farti mia; sì, mia: tu il sei...

SEL. Son del Cielo, a lui mi rendi.

EUF. Mille volte io pria morrei.

SEL. Sciagurato!... e tu morrai.
(Snuda un pugnale.)

EUF. Ti presento inerme il cor.

SEL. *(le cade il pugnale.)*
 Ah! spergiura tu mi fai *(Piange amaramente)*
 Alle leggi, e al genitor. *(coprendosi il viso)*
 A 2. *(colle mani.)*

EUF. E leggi, e padre, o barbara,
 A me ti avean rapita;
 Ambi a condur ci trassero
 Trista ed amara vita...
 Uniti or siam, mio bene,
 La nostra legge è amor.
 Nelle africane arene
 Sarem felici ancor.

SEL. Ah! ch'io non t'oda... scostati...
 Hai la ragion smarrita...
 Giammai ai due colpevoli
 Dolce saria la vita;
 Fonte di eterne pene
 A noi sarebbe amor.
 Nelle africane arene
 Giunge il rimorso ancor.

EUF. *(raccogliendo il pugnale.)*
 Dunque mi svena.

SEL. Ah! misera!

EUF. Più nol poss'io.
 Che sento?

SEL. Dunque tu m'ami... Oh giubilo!
 Sì, m'ami...

SEL. Oh! mio tormento!

EUF. Catania è salva, e illesa;
 Pace a Sicilia è resa...

19

SEL. Altro di mie conquiste,
 Altro non vo' che te.
 Ah! il cor più non resiste...
 Troppo sei caro a me.
(S'abbracciano con trasporto.)
 A 2.

Amiamo, e l'avverso
 Destino sfidiamo:
 Uniti beviamo
 L'oblio del dolor.
 Scordiam l'universo
 In braccio d'amor.
(Per uscire: s'incontrano in Alamir.)

SCENA X.

ALAMIR con CORO di Emiri, e detti.

EUF. Che rechi tu?

ALA. Dalla città son giunti
 Colle proposte del nemico Esarca
 Ambasciatori al campo.

SEL. Oh! Ciel!

EUF. Tu tremi?
 Non paventar. Tutti fian salvi, tutti
 I Cittadini, e a te d'Assan Consorte,
 Come a lor salvatrice
 Fia che porgano omaggio.

SEL. Oh! me infelice!

EUF. Tu vieni, e a scior le vele
 Da queste rive dall'amor redente
 Affretta i prodi.

ALA. A scior le vele!

EUF. Udisti?
 A migliori conquisti
 Che Sicilia non era, Africa io reco.

SEL. Ed io?... Misera me!

EUF. Regno avrai meco.
(Parte con Selene, ed Alamir.)

SCENA XI.

IL CORO DEGLI EMIRI:

1. Noi scioglierem le vele!
 2. E a noi proporlo ardi?
 TUTTI. Oh rabbia! e l'infedele
 Ci può tradir così,
 Così ci prostra?
 1. Ah! non fia vero: invano
 Tanta viltade ei vuol;
 2. Dal sangue musulmano
 Fu compro questo suol;
 TUTTI. Sicilia è nostra.
 1. Pria di dover partir, ..
 Pria di lasciar compir
 Sì rio disegno,
 2. L'acciar lo preverrà,
 E vittima cadrà
 Del nostro sdegno. (Partono.)

SCENA XII.

Campo dei Saraceni: in lontano vedesi
 la loro flotta ancorata.
 Da un lato è un Altare.

TEODOTO, NICETO, e LUCERIO con seguito, scortati
 da soldati Saraceni.

TEO. Perchè vacillo? e quale
 Gelò nel cor mi scende
 All'appressar delle nemiche tende?
 Selene! in ogni oggetto
 Mirar pavento impressa
 La tua vergogna e mia.
 NIC. Tua figlia è dessa
 Il sacro giuramento
 Adempirà.
 LUC. Giova, o signor, frenarsi,
 Finchè certi del colpo, il tempo giunga
 Di profittar dello scompiglio, e il segno
 Dar quindi ai nostri di piombar sul campo.
 TEO. O fidi miei, d'impazienza avvampo.

SCENA XIII.

Gli schiavi, e le schiave recano ghirlande e ne coronano l'altare, : al suono quindi di lieta musica esce il corteggio dei Saraceni che precede EUFEMIO, e SELENE.

TEO. Ma qual solenne pompa?
 Qual festivo corteggio? un rio mi sorge
 Presentimento in core....
 Interrogiam....
 NIC. Non ti scoprir, signore.
 CORO lontano. Di luce splendi
 Serena e lieta,
 O gran profeta,
 Al tuo fedel;
 D'Imen le faci
 Alluma in ciel.
 TEO. Imene! e qual?
 NIC. Deh! ti raffrena e taci.
 CORO. Celeste Urìde
 Che ai Musulmani,
 D'eterna ride
 Vergin beltà,
 Ognor Selene
 Per lui sarà.
 TEO. Selene! E fia pur ver?
 LUC. NIC. Calmati, ei viene.
 EUF. Pria che si compia, o' prodi,
 Il rito nuzial, venga e si ascolti
 L'orator dell'Esarca.
 TEO. (colpito dalla sua voce, a lui si avvicina.)
 Ah! giusto Cielo!
 - Eufemio!
 EUF. Teòdoto!
 SEL. Ove mi celo?
 TEO. Tu Saraceno!... indegno!
 Contro la patria armato!
 Ah! non a torto odiato
 Fosti, o fellon, da me.
 EUF. Sì: del tuo cieco sdegno
 Tu vedi il tristo oggetto:

Se a colpa io fui costretto;

Empio, lo fui per te.

SEL. Ah! per pietà!...

EUF. Costei

Più che la vita amai.

Per innalzarmi a lei

Sangue e sudor versai,

E vergognoso esiglio

Fu del valor mercè.

TEO. Te lo rammenti, ingrato?...

Rammento sì, rammento

Che nel tuo cor malnato

Covavi il tradimento,

Che per sedurre i miei

Fingevi amore e fè.

Sposa io volea costei

Ad uom miglior di te.

EUF. E lo volesti invano:

Ella mi amava, ed ama.

TEO. T'ama!... T'illude, insano,

Cieca ed inutil brama.

Mai non ti amò Selene,

Nè amarti mai potè.

A lui tu dillo.

SEL. Ah! misera!

Dove son io?

TEO. Che vedo?

Piangi? crudel, rispondimi.

SEL. Ah! sì, l'amai.

TEO. Nol credo,

SEL. Ah! sì, l'amai... perdono...

Fuor di me stessa io sono.

L'amo, e più saldo e forte

Di mia ragione è amor.

TEO. Perfida! ... l'ami? ...

EUF. Oh sorte!...

NIC. e LUC. Oh! infamia!

TEO. e SEL. Oh mio rossor!

(Teod. prende in disparte Selene, Alamir si avvicina ad Eufemio. Lucerto e Niceto rimangono attoniti. Gli Emiri osservano gli uni e gli altri fremendo fra loro.)

TEO. a SEL.

E patria, e cielo, e fè

Puoi tu tradir così

Riedi, deh! riedi in te;

Dimmi crudel, ah! di

Che tu deliri.

ALA. ad EUF.

Assai martir ti diè

Questa fatal beltà.

Vada lontan da te;

Già della tua viltà

Fremon gli Emiri.

SEL. a TEO.

Ah! per serbarti fè

Tanta non ho virtù.

Abbi pietà di me

Dammi la morte tu,

Che al piè ti spiri.

EUF. ad ALA.

Ah! per rapirla a me

Forza quaggiù non v'ha.

In mio potere ell'è,

E in mio poter sarà

Finch'io respiri.

NIC. e LUC.

Ah! se costei potè

Patria tradire, e onor,

Più da sperar non v'è;

Contro di noi tu ancor,

Cielo, cospiri.

TEO. Sciagurata! ebbene mi rendi

Il mio ferro.

SEL. Il ferro!... Oh pena!

TEO. Il mio ferro!

EUF. E' questo: il prendi.

TEO. Mori perfida.

(Per ferirla.)

TUTTI. (arrestandolo.) Ah! ti frena.

SEL. Deh! lasciate ch'ei m'uccida...

Morte io vo'...

TEO. Spergiura! infida!

M'apri, m'apri, o Ciel la via

D'involarla al seduttor.

EUF. Parti, indegno, parti pria

Che divampi il mio furor.

CORO. (minaccioso.) Parti.

NIC. e LUC. Vieni, o sventurato.

(Traendolo seco loro.)

SEL. (correndo a lui.) Ah! tu sol non partirai.

EUF. Guardie, olà; da voi scacciato

Sia costui.

24
SEL. Giammai, giammai.
Vo' fuggir, vo' pianger seco,
Vo' morire di dolor.

EUF. Insensata! vieni meco. (Allontanandola.)

TEO. Io la perdo... oh mio furor!
Va, crudel, ma il tuo delitto
Non pensare inulto in terra.
Un di noi cadrà trafitto...
Guerra io reco.

CORO. Guerra.

NIC. e LUC. Guerra.

EUF. Quanto costi l'obbedirti
Omai sanno i tuoi guerrier.

TEO. LIC. Avrem tutti per punirti
e NIC. Un sol core, un sol pensier.

TUTTI.

TEO. LUC. NIC. EUF. e CORO.

{ Guerra atroce, guerra estrema...
(Non più tregua; all' armi, all' ire...
(Pronto è il braccio per ferire,
(Alla strage anela il cor.

SEL. (Ti ravviso, o man suprema,
(Tu punisci il mio fallire...
(Ah! mi sento il cor morire
(Di rimorso, di terror.

SEL. Padre!

TEO. Figlia!

NIC. LUC. Cessa.

EUF. CORO. Parti.

TEO. E per sempre ho da lasciarti?

{ Sul mio capo oh ciel ricada
suo

A 3. { Il suo pianto il suo dolor.
(Il mio mio

NIC. LUC. (Vieni omai: può sol la spada
(Cancellare il tuo rossor.

TUTTI Guerra atroce, guerra estrema
ec. ec.

(Niceto e Lucerio traggono seco Teodoto. Eufemio e
il Coro allontanano Selene. Cala il Sipario.)
Fine dell' Atto Primo.

25
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Mura di Catania. La Città è occupata da Saraceni e
in preda alle fiamme. La musica esprime l'orrore di
quel momento; il popolo attraversa la scena tutto
sbigottito e fuggente il furore de' vincitori. Varii
drappelli di Saraceni scorrono di qua e di là armati
di faci.

CORO.

1. Vittoria! si uccidano

I vinti infedeli;

2. Crudeli ci vollero,

Ci trovin crudeli.

TUTTI. Qual falce la biada

Li mieta la spada:

Niun resti per piangere

L'afflitta città.

1. Col ferro s'incalzino,

Col foco, i fuggenti;

2. Non abbian ricovero

Nei tetti cadenti:

TUTTI. All'Etna sembante,

Accesa, fumante,

Tremendo spettacolo

Catania sarà. (Si disperdono.)

SCENA II.

TEODOTO solo, indi EUFEMIO con un drappello
di soldati:

TEO. Tutto è perduto... il dì finale è giunto,
Sventurata città!... La tua caduta
Invano io ritardai. Lasso, anelante
Traggo a fatica il fianco,
Nè più regge la spada il braccio stanco.
Moriamo... e l'arsa patria
Degno rogo mi sia: tra quelle fiamme
Cadrò sepolto, e ai vincitori e ai vinti
Il mio destin fia che rimanga ignoto. (Per partire.)

EUF. Arresta.

TEO. Oh! Chi vegg'io?

EUF. Tu, Teödoto?
Sciagurato, ove vai? fuggi, t'invola
Pria che ti scopra alcun, pria ch'io non possa
Più sottrarti al furor de' miei guerrieri.

TEO. Empio! ch'io fugga? ed avvilirmi spero?
Ove la patria muore,
Muor Teödoto.

EUF. Ah! mi risparmi, o crudo,
Di tua morte la vista.

TEO. E che ti cale
Del mio morir, quando per te perisce
Un' intiera città, quando nel sangue
De' fratelli passeggi? - Odi, qual pianto
Suona sui venti!... è l'ultimo lamento
Della patria spirante; è la sua voce,
Che dellè fiamme allo stridor confusa,
Al Ciel s'innalza, e innanzi a Dio t'accusa.

EUF. Cessa... deh! cessa...

TEO. Parricida atroce,
Infame rinnegato,
Qual suol ti sosterrà? qual troverai
Spelonca sì profonda
Che ti ricovri, e asconda
Al tonante su te braccio del Cielo?

EUF. Taci... deh! taci... (Innorrdisco e gelo...)

TEO. Trema, trema: asciutto mai
Tanto sangue non vedrai.
Ad ogni ora, a te d'intorno,
Qual torrente scorrerà...
A turbarti i rai del giorno
Qual vapor s'innalzerà.

EUF. Sì, lo sento... Il sangue scorso
Non cancella alcun rimorso...
Sì, mai tolse dai redenti
La tua lunga crudeltà...
Se mai fia che tel rammenti
Sentirai di me pietà.

TEO. Io pietà! -- Ma che vegg'io?
Tu sospiri?...
Tu sospiri?...
Tu sospiri?...

EUF. Io piango... e fremo.
TEO. Piangi, ah! piangi, e placa Iddio...
EUF. Più nol posso; è il pianto estremo.
TEO. Tutto, tutto il pianto ottiene:
Anco il cielo ti aprirà.

EUF. Il mio cielo!., Egli è in Selene.
TEO. Sciagurato!...

EUF. Fuggi... va.
A 2.

TEO. Ah! rendila al padre,
Al tempio, agli altari,
Le barbare squadre
Rinnada sui mari:
Ritorna pentito
Al culto tradito;
E l'empia tua vita
Scordata sarà.

EUF. Ch'io stesso mi tolga
Il ben che mi resta!
Ah! scoppi, mi colga
Del ciel la tempesta!
Per lei son caduto...
Per lei son perduto...
In vita ed in morte
Compagno mi avrà.

TEO. Insano! e persistere
Ancora potresti?

EUF. Ti basti che piangere
Eufemio vedesti.

Voci di dentro. Svenati sian tutti,
EUF. Dispersi, distrutti...
TEO. Deh fuggi!... deh! salvati!
Io resto a perir.

SCENA III.

CORO di Emiri, e detti.

CORO. L'Esarca! Traetelo
In ceppi a morir.

EUF. Fermate.
CORO. E difendere

EUF. L'indegno vorrai?...
CORO. L'impongo: ei sia libero.

CORO. Oh! rabbia! giammai.
EUF. Audaci!...
TEO. Tacete:
TEO. Invan contendete.

Lo scampo ch'ei m'offre.
Quest'alma non soffre...
Perisce, non fugge
Cristiano guerrier.

EUF. Ebben rispettate...
E' mio prigionier.

TEO. EUF.

Mi lascia dei barbari	Al campò mi segui,
Bersaglio alle spade:	Ti acqueta, ti calma;
Non voglio d'un perfido	Le smanie ti bastino
La vile pietade:	Ch'io provo nell'alma;
Trionfo ed onore	Lo strazio ti basti
La morte è per me:	Ch'io soffro per te...
Infamia, rossore	Crudel riportasti
La vita è per te.	Vittoria di me.

CORO.

T'insulta, e il difendi! - Nè d'ira t'accendi!
Ah! guai se arrossire - Dobbiamo per te.

EUF. Eccede l'ardire; - Partite da me.

CORO. L'udiste? oh dispetto! - Certezza è il sospetto:
Non è Saraceno, - Fedele non è.

(Teodoto è condotto via da Eufemio fra le guardie,
gli Emiri gli osservano partire, e fremendo si allontano.)

SCENA IV.

Padiglione di Eufemio ov'è custodita Selene.

E' notte. La scena è illuminata da due doppiere.

SELENE sola.

Oh! qual terribil notte
Di rimorso, e d'orror!... E' consumata,
Catania sventurata,
La tua ruina... E tu, tradito padre,
Forse per mia cagion cadesti estinto,
O fremi schiavo e di catene avvinto.
Ah! potess'io morire,
Sepellir la mia colpa, ed in eterno

Nascondermi al veggente occhio del cielo!...
Alcun s'avanza. Eufemio forse... Io gelo. (Si gitta
sopra un sedile e si copre il volto colle mani.)

SCENA V.

ALAMIR, indi TEODOTO, e NICETO fra le guardie.

ALA. (Propizia è l'ora... tu seconda, o sorte,
Dell'amistà l'intento)

TEO. (in fondo alla scena.) Ove sian noi?
Ove tratti ci hai tu?

SEL. (sorgendo alla voce di Teo.) Ciel!

TEO. (vedendo Selene.) Chi vegg'io?

SEL. Ah! padre! padre mio!

TEO. Scostati, indegna...

Non ti appressar. -- Deh! tu mi guida altrove...
Che quell'empia io non vegga.

ALA. In questa tenda
Custodirvi degg'io. Qui vuole il Dute
Sottrarvi all'onte dell'irate squadre.

SEL. Ah! dal tuo sen non discacciarmi, o padre.

NIC. Ella è pentita, il vedi;

Abbi di lei pietà.

SEL. Tutto l'orrore

De'mali tuoi vegg'io... Lascia che almeno
Teco io ti pianga...

TEO. Piangi invece, ah! piangi
L'estinta patria, la tua colpa orrenda,
La tua vergogna eterna.

SEL. Ah! se la morte

Espiarla potesse, un ferro, un ferro

Ai nostri io chiederei crudi custodi.

ALA. (Si; fidarmi poss'io.) calmati e m'odi.

Stassi in tua man la scelta

Fra il padre e Assan.

SEL. Oh! che di' tu?

ALA. Decidi

Chi abbandonar, chi seguir ti piace.

SEL. E di esitar capace

Mi credi tu! fatta è la scelta. (Gittandosi nelle
braccia di Teodoto.)

ALA. Ed io

Ti rendo al genitor; insiem partite.

TEO. Oh! sorpresa!

SEL. Oh piacer!

A 3. Ma come?

ALA. Udite.

Col favor del ciel più nero,
Sotto spoglie Musulmane,
Finch' io solo al campo impero,
Finchè lunge Assan rimane,
Non veduti partirete,
Giungerete -- in sicurtà.

A 3. Generoso! e quale avremo
Fida scorta in mezzo al campo?
Qual sentier, qual via terremo
Che ci guidi a certo scampo?

ALA. Per segreta ignota uscita,
Da guerrier non custodita,
Vi fia duce un mio devoto,
Che destrieri a voi darà.

A 3. Il destin non mandi a vuoto
La tua nobile pietà.

ALA. Vi affrettate, inoltra l'ora

A 3. Sì, partiam: securi andremo.

SEL. Ah! un istante...

ALA. E indugi ancora?

TEO. Ciel! tu tremi?

SEL. Ah! no... non tremo...

(Nel vedersi abbandonato

L'infelice che dirà?)

A 4.

SEL. (Dio che leggi in questo seno,

(Un sospir concedi almeno...

(E' d'amor l'estremo grido

(Che morendo in cor mi va...

ALA. (O profeta, arridi all'opra:

TEO. (Ciel pietoso,

NIC. (Niun ci arresti, nian ci scopra;

(E per me l'amico infido

(fra noi quel core

(Di te degno tornerà.

(Partono frettolosi per l'interno della tenda.)

EUFEMIO solo.

Esce solo e pensoso dalla parte opposta.

A che vengo? che bramo?

Chi mi conduce a lei? Stanca dal pianto

Ella forse riposa. -- Ah! non si desti.

A miei pensier funesti

Breve tregua così trovassi anch'io!...

Oh! Teòtoto, in te parliommi un Dio.

Sì, di Sicilia i mali

Cessan da questo istante... I Saraceni

Ricondurrò ai deserti onde li trasse

Il mio cieco furor... Ma di Selene

Privarmi non poss'io: meco ella venga...

Meco per sempre unita,

Mi sia conforto a sopportar la vita.

Sì, nel suo vasto sen

Antro la terra avrò,

Ove obbliati almen

Vivere in calma.

Quell'innocente cor

Voti per me farà,

E perdonata ancor

Sarà quest'alma.

Ma se pietosa al padre

Ricusa abbandonarlo!... e se abborrisce

Una man sanguinosa!... Usciam da questa

Incertezza crudel. (Per avviarsi nell'interno della
(tenda.)

SCENA VII.

*Alcuni Emiri e detto, indi altri Emiri,
e soldati Saraceni.*

EMI.

Assan, ti arresta.

E' noto al campo intero

L'iniquo tuo disegno:

Ogni fedel guerriero

Arde di giusto sdegno;

E il capo di Selene
Chiedon gli Emiri a te.

EUF. Tanta baldanza in voi?
Voci di dentro. Moja la schiava
Che ci toglie un eroe.

EMI. Mora, sì, mora. (*Escono
gli altri Emiri, la scena si empie di
Guerrieri.*)

EUF. Traditori! tremate: ho un ferro ancora.
Questa è la fè giurata!
La Saracena fede! Ed io per voi
Tradii le patrie leggi, il culto, e l'are
Degli avi miei?... Pera l'infuasto giorno
Ch'io mi vi diedi in preda, e queste io cinsi
A capo cristian bende esecrate.

TUTTI. Ei bestemmia... si sveni.

SCENA VIII.

ALAMIR, e detti.

ALA. Ah! no fermate.
Di cieco amor si scusi
L'impeto in lui. Nel Saraceno campo
Più la schiava non è.

EUF. Cielo!

ALA. Col padre
Ella fuggì.

EUF. Con Teòdoto! Oh! rabbia!
Chi gli aperse il sentier? chi mi tradia?

ALA. Chi salvarti volea. -- L'opra fu mia. (*Breve
silenzio. Eufemio resta alcuni momenti
pensoso, indi si volge ad Alamir.*)

EUF. Tu non sai di qual ferita
Per tua man trafitto io sono.
Pur ti scuso, e il fallo io dono
Al timor dell'amistà.
(*Ripigliando a poco a poco il suo furore.*)
Ma il fellon che l'ha rapita...
Che piangendo al sen mi strinse,...

Che compreso a me si finse
D'una tenera pietà,
Inseguito in ogni loco
Fia da me con ferro e foco,
E Sicilia incenetita
L'ira mia gli attesterà.

TUTTI. Oh! contento! a noi renduto
Ecco alfin l'eroe perduto.
Sì, vi guido a nuove imprese...
EUF. Musulmano io sono ancor.

TUTTI (pro-Generoso, oblia le offese,
strandosi.) E ci rendi il primo amor. (*Eufemio gli
alza, e gli abbraccia.*)

EUF. Prodi guerrieri, armatevi
Dell'ire vostre il petto;
Voce di vile affetto
Più non mi sorga in cor.

TUTTI con EUFEMIO.
Alta si spieghi e sventoli
L'insegna del profeta,
Splenda sanguigna e torbida
A guisa di cometa,
E spento annunzi ai popoli
L'Esarca traditor.

EUF. solo. (Così potessi spegnere
Questo infelice amor.)
(*Parte con gli Emiri e i Soldati.*)

SCENA IX.

ALAMIR solo.

Grazie, o Profeta! Io lo salvai, lo resi
Al tuo sacro vessillo; e a lui serbarlo
Saprà vendetta, se la fè non vale.
Dubbia in quell'alma, e frate
Sia pur la fè, nulla per noi rileva,
Se formidabil Duce
A nuove imprese i Saraceni conduce. (*Parte.*)

Solitudine alle falde dell' Etna la di cui cima si vede fumar da lontano. Sorge da un lato un antico Ospizio ove albergano i Solitarij del luogo. Veggonsi dall' altro balze praticabili.

I Solitarij hanno dato ricetto ai guerrieri fuggiti alla strage di Catania, e stanno intorno ad essi soccorrendoli. LUCERIO è in mezzo a loro.

- SOL. Non vi smarrite, o miseri;
Lena prendete e cor.
Asilo protettor
Eccovi aperto.
Qui non aletta i barbari
La nostra povertà;
Securi appien ci fa
Questo deserto.
- LUC. Lassi! non vi ha ricovero
Dal saracen furor.
Di strage, di squallor
Tutto ha coperto.
- SOL. No che nemico il ciel
Del popol suo fedel,
Non lascerà compir
L' eccidio estremo;
Con pianti e con sospir
Lo placheremo.
- TUTTI. Ma se per noi non v' ha
Speme di libertà,
Tu nostro salvator,
Etna, sarai.
Tu negli abissi almen
Del tuo fiammante sen
Gli oppressi e gli oppressor
Sepellirai.
- LUC. Ma di spediti passi
Risuona un calpestio.
- NIC. Veggasi.
(Tutti sorgono; i Solitarij accorrono sulle balze.)

- CORO Salgono due guerrieri.
LUC. Oh! qual periglio!
Vendiam cara la vita.

SCENA XI.

TEODOTO, SELENE NICETO e detti.

- TEO. *(ravvisando i suoi.)* Ah! chi vegg' io?
SEL. Fra gli amici siam noi.
TEO. Grazie, gran Dio! *(Si scopre.)*
NIC. L' Esarca!
LUC. e CORO. Oh gioja!
TEO. Oh! sospirati e pianti
Diletti amici, il vostro Duce ancora
Tra le braccia strigate; ed in costei
Che animosa vien meco, e a voi si svela,
Ravvisate Selene. *(Selene gitta il manto Saraceno.)*
TUTTI. Essa! oh! sorpresa!
Vergine illustre! a noi tu pur sei resa!
TEO. Sì. Di un nemico al core
Parlò pietade; ei di segreta fuga
Mezzo ci aperse. Eccomi illeso ancora,
Nè d' ogni speme ignaudo... I nostri affanni
Forse avran fine, e fia Sicilia salva,
Se in Eufemio si compie il gran portento
Cominciato dal Ciel.
TUTTI. Come! che sento?
(Tutti lo circondano con somma curiosità.)
TEO. Una possente voce,
Che più non fia sopita
Scuote quel cor feroce,
Lo sforza a lagrimar.
Tutto il rimorso ei prova
D' una colpevol vita;
Più l' ire sue non trova,
Più non sostien l' acciar.
TUTTI. E fia pur vero?

36
SEL.

Oh padre!
Qual gioja in me si desta!
Le mal frenate squadre
Forse a lasciar si appresta;
Forse di patrio zelo
Già ferve il suo pensier.

TUTTI. Compi il portentoso, o Cielo;
Dimostra il tuo poter.

(*Odesi da lontano musica guerriera che a poco a poco si va avvicinando.*)

Ma silenzio... un suon lontano
Si diffonde, all'aure eccheggia.

TUTTI. Che mai fia? corriam: si veggia.

SEL. A tremar ritorno ancor. (*Corrono ad os-*

CORO) Di cavalli è ingombrò il piano... (*servare.*)

LUC.) Un drappello innoltra, incalza...

NIC.) Vola, vien di balza in balza...

Oh! spavento! è il vincitor.

(*Ritornano atterriti.*)

SEL. (*sbigottita*) Padre! ah! padre!

TEO. In quelle porte

L'infelice sia raccolta.

SEL. E tu vuoi?

TEO. L'avversa sorte

Disfidar l'estrema volta.

Vanne, o figlia.

SEL. Ah! m'odi in pria...

TEO. Ubbidisci.

SEL. Oh! mio dolor!

(*E' condotta via dai Solitarj,
i quali ritornano.*)

TEO. Noi l'angusta alpestre via

Difendiam con fermo cor.

Debol raggio di speranza

Che brillasti a me sereno;

Tu fuggisti qual baleno;

Come sogno mentitor.

Ma spenta del forte

Non è la costanza;

Ma contro la sorte

37

Rifugio gli avanza;
Di libera morte
Ha schiuso il sentier.

Voi, giusti, placate

Lo sdegno de' cieli,

Vittoria pregate

All'armi fedeli,

O santo apprestate

Sepolcro ai guerrier.

O prodi correte,

Puguate, vincete.

L'estremo cimento.

Incontro contento.

Del braccio supremo

Vi guidⁱ il poter.

Ma guid^a

(*Teodoto e i suoi seguaci partono frettolosi.
I Solitarj rientrano nell'Ospizio.*)

SCENA XII.

Chiostra interna dell'Albergo dei Solitarj.

SELENE sola.

Oh! qual silenzio intorno!

Qual silenzio di tomba! Io vo smarrita

Per questi taciturni atrii segreti

Come in spiaggia deserta, un suon cercando,

Un fuggirivo suono

A farmi fede che fra vivi io sono.

(*Odesi musica religiosa da lontano.*)

Oh! gioja! il sacro io sento

De' cembali concento... Egli accompagna

La preghiera de' giusti... Io pur fra quelli,

Io pur pregava un giorno, e un'aura santa

I miei recava al cielo inni canori,

Siccome effluvio di nascenti fiori.

Di sereni, di ridenti

Di innocenza e di virtù,

Foste brevi, siete spenti,

Né a brillar tornate più.

Qual dell'alba appena uscita
 Copre un nembo il primo albor;
 Sull'aurora di mia vita
 Stese un vel fatale amor.
 Nel dolore è corsa intera
 La prim'ora dell'età;
 Mia giornata innanzi sera
 Nel dolor tramonterà.

CORO lontano.

Misti al fumo degl'incensi
 Ire al ciel, devoti sensi,
 Esauditi a lui v'ergete
 Sovra l'ali della Fè.

SELENE.

Sacri Cori, a lui porgete
 Un accento ancor per me.

(Cessa la musica religiosa; odesi grande scompiglio.
 La squilla dell'Ospizio suona a stormo.)

Misera me! qual terro
 Batter di squille! un indistinto è sordo
 Rumor si spande, qual di mar lontano
 Per tempesta fremente.

Voci di dentro. I Saraceni!

Giungono i Saraceni... aita! aita!

SEL. Cielo! la mia sventura è alfin compita:

Cozzar di ferri ascolto,
 Calpestio di fuggenti... Oh! qual li caccia
 Furibondo guerrier!

SCENA XIII.

EUFEMIO con la spada nuda, e detta.

EUF. (da lontano.) Ov'è Selene?

Selene ov'è?

SEL. Lo riconosco; è desso...

Fuggiam... non posso... il piè vacilla, e in fronte
 Irto il terrore mi solleva il crine.

EUF. (in scena.) Selene!

SEL. Ahi! lassa!

EUF. lo ti raggiungo alfine,
 Sottrarti a me pensavi!

Sottrarti a me!... Fin dell'averno in grembo
 Ti avrei raggiunta.

Ah! per pietà...

SEL.

Mi segui;

EUF.

Di man non m'esci.

Ah! Padre mio!

SEL.

Quel crudo

EUF.

Invan tu chiami.

Ah! che di tu? qual sangue

SEL.

Tinge il tuo ferro?

EUF.

Nol cercar.

SEL.

Il padre,

Il padre mio ti chiedo.

SCENA XIV.

TEODOTO ferito, fra le braccia di alcuni Soldati
 Saraceni, e detti.

TEO. Figlia! Ah! figlia!

SEL. (sciogliendosi da Eufemio.)

Mi lascia... Oh! ciel! che vedo?

TEO. Ferito a morte io son... che almeno io spiri
 Nelle tue braccia! (E' portato in mezzo alla
 scena, e adagiato su di un sasso.)

SEL.

Oh! mio dolor!

TEO. (si volge ad Eufemio che si copre il volto.)

Contempla,

Barbaro, l'opra tua.

EUF.

Furente e cieco

Tu il mio ferro incontrasti...

TEO.

Or va: mi lascia

Morir tranquillo almeno
 In sacra terra, di mia figlia in seno.

EUF.

Deh! non odiarmi in morte...

TEO.

Deh! mi perdona...

Ti perdoni il Cielo.

(Odesi un sordo rumore lontano.)

Ma d'atro oscuro velo

Coperto egli è... Vedi? balena... tuona...

Vacilla il suol... Fuggi da queste mura

Contaminate, e le tue colpe reca

Sull'africana arena.

40
EUF. Io resto... il mio destin qui m'incatena.

TEO. Empio! e tu spera ancora?..

EUF. Nulla... l'Averno ho in seno.

SEL. Taci, deh! taci almeno...
L'uccide il tuo parlar.

TEO. Cielo! e tu vuoi ch'io mora
In braccio a un Musulmano!

EUF. Ah! no... son io Cristiano.

TEO. Cessa; non m'ingannar.

EUF. Per questo sangue il giuro...
Per questo istante orrendo.

TEO. Oh! gioja!... e il vero intendo?
Lieto poss'io spirar.

(*Stende le braccia ad Eufemio: egli si getta
in ginocchio al suo fianco.*)

A 3.

TEO. (Rigenerato, abbracciami:
(Prendi l'estremo addio...
(Abbi... con quel... di un Dio...
(Il mio perdono ancor.

SEL. ed (Su me t'appoggia, o misero;

EUF. (Stringiti al seno mio...

(Più non m'ascolta... oh! Dio!

(Padre!... deh! padre!... Ei muor.

(*Teodoto spira. Selene dà un grido e gli sviene al
fianco. Eufemio rimane immobile, e nella mas-
sima afflizione. Tuona, lampeggia ec.*)

SCENA ULTIMA.

Entrano i Saraceni frettolosi e sbigottiti.

CORO Vieni; fuggi... la terra si scuote...

Svengon gli astri coperti d'eclissi:

L'Etna immenso spalanca gli abissi

E Sicilia minaccia inghiottir.

EUF. Lei salvate... Me il cielo percuote...

Me lasciate - col giusto morir.

(*Ad un terribile scoppio precipita il fondo della
Scena. Vedesi l'Etna mandar fiamme. Tutti
fuggono sbigottiti. Cala il Sipario.*)

F I N E.